

VATICANO E ASSEMBLEA COSTITUENTE

Il nuovo saggio di padre Sale, storico di "Civiltà Cattolica"

Fra gli arcani della Costituzione

FEDERICO ORLANDO

Sapevate che mentre i deputati preparavano la bozza della Costituzione, i padri di *Civiltà Cattolica* ne preparavano un'altra, disegnando uno stato cristiano antico, che non perdesse nulla delle conquiste mussoliniane, ma le presentasse in nuovi contesti statutari? Forse no, ma si rimedia a queste e ad altre carenze anche coi saggi che un giovane gesuita sardo, padre Giovanni Sale (ha compiuto cinquant'anni a marzo), ci sforna con la Jaca Book una volta all'anno, nella serie "I libri della *Civiltà Cattolica*". Si fondano infatti su una più ampia e consentita lettura dei suoi archivi. Grazie a lui, ne abbiamo imparate tante su: la crisi del modernismo, dalla monarchia alla repubblica, Hitler la santa sede e gli ebrei, De Gasperi gli Usa e il Vaticano, ecc. Stavolta, con *Il Vaticano e la Costituzione*, prefazione di Francesco Paolo Casavola, il padre ci fa sapere per quali *tourbillon* di tortuose vie e aperti conflitti s'è arrivati a formulare la nostra Carta, nell'esplosiva materia dei rapporti tra stato e chiesa, famiglia e matrimonio, scuola statale e non statale, libertà reli-

giosa e culti ammessi.

Si conferma tra i protagonisti del *tourbillon* Giuseppe Dossetti, l'anti De Gasperi "fondamentalista", secondo la vulgata, che tutti i giorni, prima o dopo l'impegno di Montecitorio, visitava le stanze vaticane dove ogni virgola veniva soppesata, rifiutata, proposta, nel contesto organico della chiesa preconciliare - intollerante e concordataria - di Pio XII. Sulle cui vicende un altro libro, del decano dei vaticanisti Benny Lai, già collega al *Giornale*, ci illumina in questi stessi giorni, ricordando l'impegno di Pacelli per assicurare la successione al cardinale Siri, ultraconservatore come lui (Benny Lai e Annamaria Scavo, *Giuseppe Siri, le sue immagini, le sue parole*, ed. De Ferrari).

Nulla avveniva, allora come oggi, senza grandi tormenti. Il matrimonio entrò in aula "indissolubile" e ne uscì, per soli tre voti, senza quell'aggettivo (che, se inserito nella Costituzione, avrebbe richiesto veri e propri sommovimenti per ottenere, venticinque anni dopo, il divorzio): 194 voti per la soppressione dell'indissolubilità, 191 per il mantenimento. Ma erano assenti (*pour cause?*) 32 deputati democristiani, che diventano 36 a pagina 115: «La Dc e la Santa Sede ritennero responsabili della sconfitta 36 deputati dc assenti: "Bisogne-

ra pure - si legge in un appunto della segreteria di stato - che la direzione del partito agisca contro quei deputati assenti senza giustificazione. Speriamo ed auguriamo che i democristiani sappiano ricambiare con equal moneta, per esempio quando si discuterà l'articolo sullo sciopero».

Era questo il clima, altro che unità repubblicana, nel quale nacque la Costituzione. Si doveva tener conto delle contraddizioni che a ogni passo si aprivano coi patti lateranensi, peraltro recepiti all'articolo 7 tal quali li avevano scritti Mussolini e Gasparri. La Costituzione affermava attraverso i patti l'indissolubilità del matrimonio, ma la negava nell'articolo *ad hoc*. La stessa cosa accadeva con la libertà religiosa: i patti proclamavano quella cattolica l'unica religione dello stato e tutti gli altri culti "tollerati". Ma poi l'articolo 19 dice che «tutti hanno diritto di professare liberamente la propria fede religiosa, di farne propaganda, di esercitarne il culto». *La Civiltà Cattolica* aveva redatto l'intero schema di progetto per la libertà religiosa, su mandato del sostituto Tardini: «Il santo padre raccomanda di seguire la discussione sui culti ammessi... Bisogna seguire bene anche l'imposta sul patrimonio...». Ma egualmente l'articolo 7 continuò ad essere contraddetto, nel conflitto tra la concezione autoritaria (fascista-concordata-

ria) e quella liberaldemocratica e laica. Per Calamandrei l'articolo 7 era «una vera e propria trappola ordita dai cattolici e dai loro interessati sostenitori» (i comunisti?); Croce e Orlando giudicavano l'inserimento dei patti «uno stridente errore logico e giuridico», giacché non s'era mai vista Costituzione di un paese occuparsi di indipendenza e sovranità di un altro stato «nel proprio ordine»: formula che la chiesa stessa giudicava il *non plus ultra* per lei, al punto da mettere le briglie ai più zelanti, come l'onorevole La Pira,

«uomo fedele ma spirito un poco bizzarro», scriveva la segreteria di stato. Togliatti rivendica al Pci di non aver mai posto il problema del trattato lateranense e del concordato, perché la pace religiosa è irrinunciabile, ma il loro inserimento in Costituzione «ci riporta al regime albertino della religione di stato». «No – replicava Dossetti, teorizzatore della chiesa come ordinamento giuridico originario –, nessuna menomazione o limitazione dell'ordinamento giuridico italiano, ma

solo una garanzia non alla chiesa ma alla maggioranza cattolica degli italiani». Salvo ritrasformare lo stato in braccio secolare della chiesa, quando suoi cittadini, per esempio preti riformisti com'era accaduto a Bonaiuti, sono sottratti al «proprio giudice naturale» e assoggettati alle norme canoniche. Insomma, il saggio-verità di Giovanni Sale non è proprio un giallo di Simenon, ma chi volesse avventurarsi nei meandri degli *Arcana Imperi* avrebbe di che appassionarsi.

Nella foto grande, faldoni d'archivio. In quella piccola, uno scorcio della Biblioteca apostolica vaticana

L'opera di circa trecento pagine si legge come un romanzo di Simenon, dove invece di commissari e sospettati si muovono prelati e politici

